

# “COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

L'albero di Maria Rosaria De Francesco

Mi hanno estirpato dalle radici e cacciato dalla *terra*,  
non toccherò più acqua, se non le lacrime di chi per Natale è solitudine,  
i miei amici non rivedrò se non al termine dell'Epifania in qualche cassonetto.  
E così tanto ci ho messo a crescer e figliar, e ne ho ospitato di vermicelli e nidi,  
e che faranno i piccoli senza nido dico io, dove andranno?

Le allodole ed i rondinini, i passerotti ed i pettirossi,  
perdono vi chiedo.

Ho ospitato il pianto di una donna e degli amanti i baci,  
la compagnia sono stato del senzatetto in stracci,  
oh, era bello sentire il tocco della neve ai rami, il vento tra le foglie,  
esser *sempre verde*.

Ma il sacrificio estremo, delle rondini, dei passeri, dei pettirossi e delle membra mie, che  
nelle case non trovo neve, né vento né vita, lieto deve essere  
tale da coprire causa nobile.

Il sacrificio è vivo, se son pieno di regali attorno,  
se su ogni ramo vivo in vero, c'è il dono di chi spera  
se l'uomo non è solo e se dicembre genera perdono.

Io mi immolo, come il Cristo, mi avete messo in croce ed inchiodato a terra  
ma donatemi l'amore, redenzione da vendetta e trauma e fame.

Che nessuno sia l'emarginato o l'invisibile, che siate tutti un tutto,  
come noi alberi in foresta.

Che siate voi il verde mio, lo dono e senza nemesi.

Perché la purezza non ha rancore,  
che trovino pace i defunti al cielo ed i vivi in terra  
che nessun'arma trionfi se non il darsi  
poiché il verde speranza è puro.

Il tempo è poco, è trascorso, ma è Dicembre e c'è miraggio  
c'è chimera.

Che su ogni ramo ci sia la fantasia e gli occhi dell'altro  
un ramo per il perdono, un altro per il perdonarsi  
un ramo per le attese, un altro per l'accettazione  
che ogni ramo sia figlio, e noi alberi di Natale i padri.